

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

1800 tra delegati e dirigenti in assemblea unitaria
Cofferati: «Il governo spesso con scelte da regime»

Sindacati all'erta E il 20 a Roma anziani in piazza

Assemblea con 1800 delegati e dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Un monito alla vigilia dell'incontro forse decisivo con Berlusconi per le pensioni. Anziani e giovani ribadiscono le linee cardine di una possibile riforma. La relazione di Cofferati, l'intervento di Lanza. Le conclusioni di D'Antoni. Durissimo giudizio politico per alcune scelte del governo. «Ripropongono il regime della cosiddetta prima Repubblica»

BRUNO UGOLINI

ROMA Il governo si assume le proprie responsabilità di fronte al Paese. Sergio Cofferati lancia - a nome dei tre sindacati - un ammonimento alla coalizione presieduta da Silvio Berlusconi alla vigilia di quello che è stato chiamato il «giorno della verità». Oggi infatti ministri e leader-maximo dovrebbero uscire dal clima di minacce e assicurazioni che hanno accompagnato la vita di milioni di italiani e di italiani già in pensione o pensionandi.

L'ora della verità?

Oggi dovranno finalmente affermare compiutamente quel che vogliono fare: presentare un progetto complessivo non per aprire una trattativa con i sindacati ma per sentire il loro parere e per andare poi in Parlamento unico sovrano abilitato a decidere. Ma certo il conforto benevolo di Cgil, Cisl e Uil sarebbe di grande valore per la coalizione. Non è certo un clima di entusiasmo nel grande salone della Fiera di Roma dove sono riuniti oltre 1800 delegati - dirigenti sindacali, lavoratori attivi, pensionati - convocati da Cgil, Cisl, Uil. Il clima semmai è quello della preoccupazione. «Non rinunciamo», dice ancora Cofferati, «a nessuno dei nostri strumenti né la proposta né la lotta. L'applauso è sentito mentre circola la notizia che la categoria dei pensionati ha organizzato per il 20 ottobre a Roma una manifestazione nazionale. Ma il comportamento dei sin-

dacati è molto collegato rispetto da quello che spunterà fuori oggi dal cilindro del prestigiatore Berlusconi. La cosa politicamente rilevante è che non solo la Cgil ma anche Cisl e Uil sanno benissimo di incontrare un interlocutore assai discutibile. Le parole pronunciate da Sergio Cofferati - condivise da D'Antoni e Lanza - sono assai pesanti. Le accuse raggiungono la brutalità. La coalizione di Forza Italia Lega-Alleanza Nazionale è bocciata sul piano dell'economia, in capacità di far fronte all'emergenza finanziaria, scelta di una strada della riduzione delle tutele sociali delinea di una manovra iniqua, nulla di concreto per il lavoro dei giovani. Ma non solo. Le attività prevalenti tendono a modificare gli assetti istituzionali e a ridurre gli spazi di democrazia a occupare posizioni di potere (magistrati, Banca d'Italia, In Rai) sono la riproposizione del peggior regime della cosiddetta prima Repubblica. Un verdetto senza speranza. Eppure Cofferati, D'Antoni e Lanza vanno oggi a palazzo Chigi ad incontrare i rappresentanti di questo regime. È loro dovere cercare di tutelare così gli interessi delle masse di lavoratori che ancora rappresentano. Sanno che d'altronde il Grande Comunicatore Berlusconi ha bisogno di loro e smania di un consenso sociale. Qualche cosa frutto soprattutto delle prime manifestazioni dei primi scioperi e sta ottenendo. Cofferati ricorda il passo indietro del governo la di-

sponibilità ad aprire un confronto sull'incremento delle entrate (diminuendo i colpi di accetta sulla spesa sociale). I sindacati sulle entrate hanno avanzato proposte concrete (evasione ed elusione fiscale, dismissioni del patrimonio immobiliare). Ma la strada non può essere quella ventilata delle pene per le cooperative. «Non accetteremo provvedimenti destinati a cancellare eventuali responsabilità penali (condoni e colpi di spugna) né che invece di assoggettare le cooperative ad un regime fiscale ordinario ne si colpisca cambiando la natura con la tassazione dell'utile indiviso e reinvestito».

Il consiglio dal cilindro

Ma quale sarà il metro di misura per giudicare il consiglio destinato a sbucare oggi dal cilindro del Capo del governo? Cofferati e poi D'Antoni e Lanza ribadiscono alcuni punti: separazione tra previdenza e assistenza omogeneizzare i diversi regimi pensionistici (nessuno escluso magistrati parlamentari, militari, lavoratori pubblici e privati), correlazione tra trattamento pensionistico e stona retributiva e contributiva ma superando il limite dei 20 anni, centralità della componente obbligatoria e pubblica nel sistema futuro accompagnata da forme integrate. Questo ultimo punto riguarda soprattutto i giovani. Un diciassettenne di oggi rischia di andare in pensione con il 40 per cento del proprio salario. Altri due aspetti concreti vedono una intransigente posizione di Cgil, Cisl e Uil: la pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, salvaguardia del rendimento del 2 per cento

Lo scambio vietato

E se Berlusconi dicesse: «Va bene, ma datemi intanto quei quattrini derivanti dallo scatto di scala mobile previsto per gli anziani già pensionati? Una grande riforma moderna è cambiata con un pugno di quattrini destinati a coloro che



Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati

spesso beccano meno di un milione al mese? L'ipotesi viene scartata da Cgil, Cisl e Uil. Cofferati sembra dettare un precetto: «Vogliamo che siano mantenute le pensioni in essere e che siano costantemente adeguate al costo della vita. Ogni tentativo transitorio o strutturale di modifica del principio di tutela va respinto al mittente». Sono tutte argomentazioni poi ribadite in una conferenza stampa dei tre leader sindacali nelle conclusioni di D'Antoni in un ordine del giorno finale. Molti gli interventi anche con accenti critici. Tra questi la segretaria della Cgil Betty Leone che ammonisce a non cadere nella trappola di fungere da legittimatori di questo governo. E invita a continuare negli scioperi e nelle manifestazioni, il modo migliore per dimostrare che il Paese non è rassegnato.

Crediti d'imposta Il governo fa ostruzionismo

L'assemblea di Palazzo Madama voterà probabilmente nella seduta di oggi il decreto recante misure urgenti in favore dell'economia, che contiene, tra l'altro, un emendamento per il recupero automatico dei crediti d'imposta. Infatti, e cominciata ieri la discussione degli emendamenti al provvedimento. Ma la seduta, dopo molti contrasti, è stata interrotta e rinviata a oggi. Il decreto, varato in luglio, scadrà il 24 settembre. La commissione Industria di Palazzo Madama sta, quindi, tentando di ottenere, per il provvedimento, almeno l'approvazione di uno dei due rami del Parlamento, in modo da orientare il Governo al momento dell'eventuale reiterazione. I senatori del gruppo Progressista-Federativo in commissione Industria, in una nota, hanno affermato che «l'atteggiamento tenuto da Governo e maggioranza per non arrivare a discutere l'emendamento del nostro gruppo sui rimborsi Iva, già fatto proprio dalla commissione, è chiaramente ostruzionistico e, quindi, censurabile. Poiché il decreto sta per scadere si cercano tutte le strade per impedire al Senato di esprimersi sul problema. Tutto ciò è gravissimo».

Cavaliere, rinunci a colpire la previdenza

RAFFAELE MINELLI*

OGGI FINALMENTE potremo verificare se il governo ha riposto l'ascia di guerra e quindi intende accettare la sfida del sindacato sul piano di una profonda revisione dello Stato sociale. Se ciò dovesse accadere significherebbe che la mobilitazione di questi giorni di lavoratori e pensionati e la corretta strategia individuata da Cgil, Cisl e Uil ha raggiunto il suo obiettivo essenziale. Naturalmente questo esito non è scontato. Tutt'altro.

Sono più mesi ormai che i principali titolari della politica economica e sociale dell'esecutivo bombardano con le più incredibili terapie l'area della previdenza. Si tratta di un accanimento terapeutico che ha come fine non recondito la morte del malato: la previdenza pubblica. D'altra parte non è il governo nella sua collegialità che ha varato il documento di programmazione economica e finanziaria? In quel documento ha elencato quali sono i diritti e le prestazioni sociali da attaccare per poter risparmiare in quindici mesi (tre mesi del 1994 e il 1995) oltre diecimila miliardi nella voce relativa alla spesa previdenziale. Un documento che peraltro ufficialmente enuncia la filosofia dell'attuale maggioranza in campo sociale: lasciare all'intervento pubblico solo quanto non può essere coperto dall'iniziativa privata.

Per raggiungere tale traguardo è indispensabile il terrorismo previdenziale e l'attacco strumentale all'Inps che abbiamo potuto constatare in questi mesi. Può essere funzionale anche la grande fuga dal lavoro registrata in questi mesi dagli enti previdenziali.

Noi che da tempo proponiamo una profonda riforma delle politiche sociali per adeguarle ai grandi cambiamenti intervenuti nella produzione, nel mercato del lavoro e negli atteggiamenti soggettivi, non siamo però d'accordo con questo orizzonte «hatchena».

L'idea che la collettività deve ridurre al minimo l'intervento in campo sociale per liberare risorse che ciascuno secondo la sua collocazione nel mercato decide di investire in sanità, previdenza e istruzione, non ci convince. Anzi ci vede in forte contrasto perché siamo certi che avrebbe come risultato l'aumento del disagio sociale e quindi l'infelicità media e ostacolerebbe quella flessibilità richiesta dai nuovi modelli di produzione che solo una ampia rete di protezione sociale può favorire con il consenso dei cittadini e non nel quadro di interventi tendenzialmente autoritari.

L'opposizione a tale disegno può essere indebolita solo diffondendo allarme e minando la credibilità dello Stato come assicu-

ratore sociale. Nel 1993 i contributi previdenziali incassati dall'Inps sono stati 112.000 miliardi mentre ne sono stati spesi circa 170.000. Questa differenza ha confermato (per il terzo anno consecutivo) l'esigenza di un intervento a copertura da parte dello Stato di circa 60.000 miliardi. Sessanta mila miliardi per cui in gran parte coprono anticipazioni di cassa e trasferimenti che nulla hanno a che vedere con la previdenza. Infatti solo nel 1993 l'Inps ha pagato quasi 22 mila miliardi per indennità di disoccupazione, cassa integrazione, indennità di mobilità, pre-pensionamenti, pensioni sociali.

A queste voci vanno aggiunte quelle relative all'integrazione al minimo che deve provvedere ovviamente il contributo dello Stato, nonché la copertura del cronico disavanzo (circa 10.000 miliardi) del fondo dei lavoratori agricoli autonomi. L'elenco la comprendere come la voce della spesa previdenziale in quanto tale, sia tutto altro che fuori controllo. Peraltro la previdenza in termini di rapporto percentuale sul Pil negli anni che vanno dal 1974 al 1992 è cresciuta appena di 3 punti in percentuale e - dopo i provvedimenti adottati dal governo Amato - su tale percentuale del tutto sostenibile rimarrà per il prossimo triennio.

Oggi il governo deve uscire allo scoperto rinunciando alla manovra come specificato a luglio, spostare sostanzialmente l'arco sul versante delle entrate rinunciando a tagli di grande rilievo sulla previdenza.

Infatti l'obiettivo da perseguire è quello del mantenimento dell'attuale rapporto tra spesa e Pil assegnando alla riforma il compito essenziale di definire finalmente regole uguali per tutti in modo da cancellare i privilegi corporativi che costellano il nostro sistema.

Un elemento è inattuabile per i pensionati: il rispetto del punto qualificante della politica dei redditi affermato nell'accordo del 23 luglio 1993. Ciò significa l'indisponibilità a qualsiasi ulteriore indebolimento del meccanismo di tutela dall'inflazione, delle prestazioni e rispetto della legge 59/91 che già il governo precedente ha consolidato per l'anno in corso. I pensionati poi ricordano al governo che sul tavolo dei ministri competenti c'è la loro piattaforma con richieste compatibili con la situazione economica del paese e i contenuti della loro legge di iniziativa popolare di riforma dell'assistenza.

Nei prossimi giorni ci muoveremo di nuovo in tutto il paese e il 20 ottobre saremo a Roma per sollecitare risposte concrete.

segretario generale Svi Cgil

FISCO. Presentata ieri la proposta della Lega Ambiente

Tremonti: tasse ambientali in arrivo con la riforma

ROMA La centralità dell'ambiente nella politica fiscale è un punto focale della riforma fiscale una riforma anche per questo radicale, cui stiamo lavorando. Questo il messaggio che il ministro delle finanze Giulio Tremonti ha inviato a Legambiente che ha presentato ieri la sua proposta di fisco verde. Tremonti osserva come già in passato avesse sottolineato come l'assunzione ambientale non debba essere la concretività ma la ricetta una delle regine del sistema fiscale. In particolare a suo parere la tassazione ambientale si configura come parte dello spostamento dell'asse di privilegio dalle persone alle cose. E Giuseppe Vitelliti, consigliere di Tremonti aggiunge: «In sede di riforma fiscale che ci accingiamo a mettere a punto dopo la Finanziaria, prendiamo in serissima considerazione

la proposta presentata oggi. Valuteremo l'impatto sia della fattibilità tecnica che sociale. L'impostazione della proposta è corretta, dovremo studiare le forme ed il quantum».

La manovra fiscale di Legambiente (una manovra a somma zero) prevede di spostare il peso della tassazione dalle imposte sui redditi da lavoro - soprattutto dipendente a quelle sui consumi di risorse ambientali. Il progetto presentato ieri si concentra sulla tassazione dell'energia i cui consumi dovrebbero ridursi del 31,5 per cento entro il 2000. La manovra prevede dal lato delle entrate aumenti delle imposte sui carburanti per trasporto (- 300 lire al litro per la benzina e per il gasolio) sui combustibili per riscaldamento (- 150 lire al litro per il gasolio e - 100 lire al metro cubo per il gas) sull'energia elettrica per usi domestici e terza-

no. Contestualmente sono previsti sgravi dell'Irpef (10.000 miliardi l'anno) e degli oneri sociali a carico delle imprese (5.000 miliardi l'anno) mentre si pensa alla creazione di un fondo di 4.000 miliardi l'anno per il trasporto pubblico e per il risanamento delle aree urbane ed un fondo di 1.000 miliardi l'anno per incentivare il ricambio del parco macchine.

Si tratta di una prima elaborazione di trasformazione del sistema tributario - ha detto il deputato progressista Giovanni Melandri, esperto economico di Legambiente - che riguarda solo un settore quello dell'energia ma potrebbe essere esteso ad altri come l'acqua. Partiamo dal settore energetico - ha osservato Emme Ricca, presidente di Legambiente - perché è la madre di tutti gli inquinamenti.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- La durata dei CTE inizia il 26 luglio 1994 e termina il 26 luglio 1999.
- Capitale e interessi sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitale e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 7,50%, pagato posticipatamente il 26 luglio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 23 settembre.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CTE è stato pari al 7,97%.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 26 luglio; all'atto del pagamento (29 settembre) - effettuato in ECU o in lire al cambio del 26 settembre 1994 - dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine di ogni anno il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.